



UNO DEI LEADER DEI DISOBBEDIENTI ANNUNCIA L'INTENZIONE DI PORTARE IL CORTEO SOTTO AL PALAZZACCIO

# Antagonisti, assedio all'aula

«Il processo è pubblico e tale sarà la contestazione»

Il corteo di martedì degli antagonisti toccherà (o cercherà di farlo) l'area del tribunale, anche perché i disobbedienti intendono presenziare al processo. A dare l'annuncio (destinato a far crescere la tensione, già alta) è Anubi Lusurgiu D'Avossa, uno dei leader dei Disobbedienti romani.

Esserci in quell'aula dove si troveranno in veste di imputati 26 manifestati accusati di devastazione e saccheggio, spiega D'Avossa, è un'esigenza e così i rappresentanti del Movimento, "zona rossa" permettendo, martedì cercheranno di occupare i cento posti disponibili, «assieme a chi ha testimoniato pubblicamente la battaglia di verità e giustizia». Quello degli "antagonisti", in pratica, è un annuncio di assedio al Palazzo di Giustizia, anche se c'è la precisa volontà di non ricreare quelle situazioni che, nel luglio 2001, diedero poi la stura agli scontri.

«Tutti hanno intenzione di rivendicare la pubblicità di un processo che ritengono illegittimo fin dalla configurazione dell'accusa - ha proseguito il leader del Movimento dei Disobbedienti -. E' evidente come la giornata di martedì sia stata preparata da parte delle articolazioni di quel Movimento che chiede tuttora verità e giustizia su Genova e che non riconosce nessuna possibilità di ricostruzione di questa verità nell'allucinante accusa di devastazione e saccheggio dei 26 manifestati imputati nel processo del 2 marzo. Arrivano parole di intimidazione da parte dei responsabili dell'ordine pubblico. Si ricrea una "zona rossa" anche se qui, oggi, non si tratta di decidere se violarla: non siamo a questo, non ricreiamo il campo di gioco del 2001. E' necessario però che ci sia l'affermazione del legittimo diritto di pubblicità del processo, che cioè sia pubblico e che sia pubblica la contestazione politica che il Movimento fa a un processo costruito in questa ma-



L'assedio a Palazzo di Giustizia il giorno dell'udienza preliminare

niera e in assenza di un analogo processo ai responsabili dell'ordine pubblico di quel 20 luglio a Genova».

Al di là di quanto annunciato da Anfossa, comunque, non si escludono anche ulteriori azioni dimostrative e questo perché le misure di sicurezza, comunque, non potranno però impedire l'accesso al Tribunale agli addetti ai lavori, senza dimenticare che comunque si tratta di un dibattito pubblico. Il numero di agenti e carabinieri che presiederanno l'area è ovviamente top secret, ma saranno senza dubbio almeno duecento gli uomini in divisa e in borghese schierati tra Piccapietra e le vie adiacenti. Perché al di là delle manifestazioni, che gli organizzatori continuano a ripetere che saranno "pacifiche", non sono esclusi neanche blitz di possibili "cani sciolti" che potrebbero innescare situazioni di tensione per infiammare la piazza.

## La protesta dei giornalisti «Processo a numero chiuso»

Palazzo di giustizia blindato, mini zona rossa attorno a Pamattoni. E' quanto succederà martedì, in occasione dell'apertura del processo nei confronti dei 26 no global rinviati a giudizio per gli scontri e i saccheggi del G8. Nei giorni scorsi il questore, Oscar Fiorioli, ufficiali dei carabinieri e funzionari di polizia hanno compiuto un sopralluogo all'interno del "palazzaccio" e lungo il perimetro dell'edificio. Sulla base della ricognizione diretta, l'Ufficio di Gabinetto della questura sta definendo il piano di sorveglianza della zona che ora, dopo l'annuncio del leader romano dei "Disobbedienti", subirà ulteriori restrizioni.

Intanto, è già partita la pri-

ma protesta ufficiale: è dell'Associazione Ligure dei Giornalisti e del Gruppo Cronisti Liguri che contesta il "processo a numero chiuso". Il comunicato firmato da Marcello Zinola, segretario della "Ligure" e da Marco Menduni, presidente dei cronisti, parla infatti di «udienze che saranno riservate ad una élite di pubblico e giornalisti. Perché Tribunale e Procura hanno deciso di vietare l'ingresso a fotogionalisti e telecineoperatori, negando così di fatto il diritto a fare informazione. Una scelta incomprensibile che chiediamo venga ritirata, consentendo a tutti i giornalisti di poter rispondere in piena libertà al diritto-dovere di fare e ricevere informazione».